



Classificazione Decimale Dewey

— 158.128563 (23.) PSICOLOGIA APPLICATA. MIGLIORAMENTO E ANALISI PERSONALE. Intelligenza artificiale

Thema

— Soggetto: JMS. Psicologia: sé, ego, identità, personalità

— Qualificatori: VS. Auto-aiuto, valorizzazione personale e consigli pratici

GERARDO IOVANE

L'ARCHITETTO DI SIGNIFICATO: DALL'INTELLETTO STRATEGICO ALL'APPLICAZIONE

**DAL PENSIERO DEL SINGOLO A QUELLO
COLLETTIVO PER IL PROGETTO DEL FUTURO**





ISBN
979-12-218-2892-4

PRIMA EDIZIONE
ROMA 4 AGOSTO 2026

Indice dei contenuti

PREFAZIONE	11
<i>Dal filo della trilogia al progetto.....</i>	<i>11</i>
<i>La posta in gioco nell'era della saturazione</i>	<i>13</i>
<i>La voce di una nazione che costruisce</i>	<i>15</i>
INTRODUZIONE	19
<i>La domanda della terza soglia</i>	<i>19</i>
<i>Che cosa intendiamo per saturazione tecnologica</i>	<i>21</i>
<i>Il vantaggio si sposta dall'algoritmo all'orientamento</i>	<i>24</i>
<i>Dalla teoria all'opera: lo statuto applicativo del terzo volume</i>	<i>26</i>
<i>Statuto epistemico e metodo delle cinque classi</i>	<i>29</i>
<i>La mappa dell'opera e un patto con il lettore</i>	<i>31</i>
CAPITOLO 45: La quinta rivoluzione della conoscenza	35
<i>45.1 La soglia del vantaggio</i>	<i>35</i>
<i>45.2 Il problema scientifico: che cosa ridistribuisce una rivoluzione della conoscenza</i>	<i>37</i>
<i>45.3 Lo stato dell'arte: quattro soglie e la letteratura sulle transizioni</i>	<i>40</i>
<i>45.4 Analisi critica e limiti della letteratura</i>	<i>42</i>
<i>45.5 Sintesi interdisciplinare: l'anatomia strategica della macchina che genera</i>	<i>44</i>
<i>45.6 Il contributo originale: la rivoluzione come redistribuzione del vantaggio strategico</i>	<i>47</i>
<i>45.7 Applicazioni: posizionarsi nella quinta rivoluzione</i>	<i>50</i>
<i>45.8 Obiezioni, risposte e agenda di ricerca</i>	<i>53</i>
<i>45.9 Conclusioni e soglia del capitolo successivo</i>	<i>55</i>
<i>45.10 Scheda riassuntiva</i>	<i>57</i>
<i>Bibliografia</i>	<i>58</i>
CAPITOLO 46: L'IA come infrastruttura della competizione globale.....	61
<i>46.1 La leva della posizione</i>	<i>61</i>
<i>46.2 Il problema scientifico: posizionarsi in un'infrastruttura che non si controlla</i>	<i>63</i>

46.3 Lo stato dell'arte: potere infrastrutturale, piattaforme e interdipendenza	66
46.4 Analisi critica e limiti della letteratura	68
46.5 Sintesi interdisciplinare: la pila come mappa di posizioni	70
46.6 Il contributo originale: la dottrina del posizionamento infrastrutturale	73
46.7 Applicazioni: costruire una posizione strategica	75
46.8 Obiezioni, risposte e agenda di ricerca	78
46.9 Conclusioni e soglia del capitolo successivo	80
46.10 Scheda riassuntiva	82
Bibliografia	83
CAPITOLO 47: Geopolitica dell'Intelligenza Artificiale	85
47.1 Quando la mappa del mondo si ridisegna	85
47.2 Il problema scientifico: dalla posizione della nazione all'ordine del sistema	87
47.3 Lo stato dell'arte: polarità, interdipendenza e potere tecnologico	89
47.4 Analisi critica e limiti della letteratura	92
47.5 Sintesi interdisciplinare: l'ordine oligopolare dell'IA	94
47.6 Il contributo originale: sovranità di allineamento e autonomia strategica	96
47.7 Applicazioni: la strategia di una nazione media nell'ordine oligopolare	99
47.8 Obiezioni, risposte e agenda di ricerca	102
47.9 Conclusioni e soglia del capitolo successivo	104
47.10 Scheda riassuntiva	106
Bibliografia	107
CAPITOLO 48: La saturazione tecnologica.....	109
48.1 La curva che ogni tecnologia percorre	109
48.2 Il problema scientifico: che cosa accade al vantaggio quando la frontiera si appiattisce	111
48.3 Lo stato dell'arte: curve a S, leggi di scala e ritardi della diffusione	114
48.4 Analisi critica e limiti della letteratura	116
48.5 Sintesi interdisciplinare: l'anatomia della saturazione	118
48.6 Il contributo originale: la legge della migrazione sotto saturazione	121
48.7 Applicazioni: la saturazione come opportunità per una nazione media	123
48.8 Obiezioni, risposte e agenda di ricerca	126
48.9 Conclusioni e soglia della seconda parte	128

48.10 Scheda riassuntiva	130
Bibliografia	131
CAPITOLO 49: Perché l'Europa è in ritardo	133
49.1 Il paradosso di un continente colto	133
49.2 Il problema scientifico: perché un patrimonio cognitivo non si traduce in vantaggio	135
49.3 Lo stato dell'arte: crescita, sistemi d'innovazione e il paradosso europeo	137
49.4 Analisi critica e limiti della letteratura	140
49.5 Sintesi interdisciplinare: capitale potenziale e capitale attivato	142
49.6 Il contributo originale: il coefficiente di attivazione e il circolo vizioso del drenaggio	144
49.7 Applicazioni: come attivare il capitale cognitivo europeo	147
49.8 Obiezioni, risposte e agenda di ricerca	149
49.9 Conclusioni e soglia del capitolo successivo	151
49.10 Scheda riassuntiva	154
Bibliografia	154
CAPITOLO 50: Il capitale cognitivo italiano	157
50.1 Un patrimonio di natura peculiare	157
50.2 Il problema scientifico: dalla composizione alla valorizzazione strategica	159
50.3 Lo stato dell'arte: sapere tacito, distretti e drenaggio dei talenti	162
50.4 Analisi critica e limiti della letteratura	164
50.5 Sintesi interdisciplinare: capitale di orientamento e capitale di capacità	166
50.6 Il contributo originale: drenaggio selettivo e posizionamento del patrimonio ...	169
50.7 Applicazioni: attivare e posizionare un patrimonio di orientamento	171
50.8 Obiezioni, risposte e agenda di ricerca	174
50.9 Conclusioni e soglia del capitolo successivo	176
50.10 Scheda riassuntiva	178
Bibliografia	179
CAPITOLO 51: La Teoria dell'Intelletto Strategico	181
51.1 Dalla dispersione dei principii al sistema	181
51.2 Il problema scientifico: che cosa deve unificare e aggiungere una teoria	183
51.3 Lo stato dell'arte: teorie, capacità e conoscenza	185

51.4 <i>Analisi critica e limiti della letteratura</i>	188
51.5 <i>Sintesi interdisciplinare: i primitivi e la relazione fondamentale</i>	190
51.6 <i>Il contributo originale: assiomi, teoremi e teoria della traiettoria</i>	192
51.7 <i>Applicazioni: la teoria come quadro della decisione</i>	195
51.8 <i>Obiezioni, risposte e agenda di ricerca</i>	197
51.9 <i>Conclusioni e soglia del capitolo successivo</i>	200
51.10 <i>Scheda riassuntiva</i>	202
<i>Bibliografia</i>	203
CAPITOLO 52: Le sette proprietà emergenti dell'Intelletto Strategico	205
52.1 <i>L'emergenza come rivelazione della teoria</i>	205
52.2 <i>Il problema scientifico: che cosa è una proprietà emergente</i>	207
52.3 <i>Lo stato dell'arte: emergenza e sistemi complessi</i>	209
52.4 <i>Analisi critica e limiti della letteratura</i>	212
52.5 <i>Sintesi: le tre proprietà strutturali</i>	214
52.6 <i>Il contributo originale: le quattro proprietà dinamiche e sistemiche</i>	216
52.7 <i>Applicazioni: le lezioni strategiche delle proprietà emergenti</i>	219
52.8 <i>Obiezioni, risposte e agenda di ricerca</i>	221
52.9 <i>Conclusioni e soglia della terza parte</i>	223
52.10 <i>Scheda riassuntiva</i>	225
<i>Bibliografia</i>	226
CAPITOLO 53: Dal dato alla comprensione	229
53.1 <i>Il diluvio dei dati e la scarsità della comprensione</i>	229
53.2 <i>Il problema scientifico: la conversione come collo di bottiglia</i>	231
53.3 <i>Lo stato dell'arte: informazione, attenzione e conoscenza</i>	233
53.4 <i>Analisi critica e limiti della letteratura</i>	235
53.5 <i>Sintesi interdisciplinare: la comprensione come valore</i>	238
53.6 <i>Il contributo originale: la dottrina dell'infrastruttura della comprensione</i>	240
53.7 <i>Applicazioni: costruire la capacità di comprendere</i>	242
53.8 <i>Obiezioni, risposte e agenda di ricerca</i>	245
53.9 <i>Conclusioni e soglia del capitolo successivo</i>	247
53.10 <i>Scheda riassuntiva</i>	249
<i>Bibliografia</i>	250

CAPITOLO 54: Murequa, la sovranità del dato	251
54.1 <i>Dalla comprensione alla sua protezione</i>	251
54.2 <i>Il problema scientifico: possesso, controllo e fini</i>	253
54.3 <i>Lo stato dell'arte: appropriazione, valore e governance dei dati</i>	255
54.4 <i>Analisi critica e limiti della letteratura</i>	257
54.5 <i>Sintesi interdisciplinare: Murequa come ordinamento dei modelli</i>	259
54.6 <i>Il contributo originale: la formalizzazione di Murequa</i>	261
54.7 <i>Applicazioni: costruire la sovranità sul dato</i>	263
54.8 <i>Obiezioni, risposte e agenda di ricerca</i>	266
54.9 <i>Conclusioni e soglia del capitolo successivo</i>	268
54.10 <i>Scheda riassuntiva</i>	270
<i>Bibliografia</i>	271
CAPITOLO 55: Sofimatica, la sovranità del ragionamento	273
55.1 <i>Dalla materia prima al processo</i>	273
55.2 <i>Il problema scientifico: la ripartizione e l'atrofia</i>	275
55.3 <i>Lo stato dell'arte: simbiosi, automazione e trasparenza</i>	277
55.4 <i>Analisi critica e limiti della letteratura</i>	280
55.5 <i>Sintesi interdisciplinare: Sofimatica come ripartizione</i>	282
55.6 <i>Il contributo originale: la formalizzazione di Sofimatica</i>	284
55.7 <i>Applicazioni: progettare l'infrastruttura del ragionamento</i>	287
55.8 <i>Obiezioni, risposte e agenda di ricerca</i>	289
55.9 <i>Conclusioni e soglia del capitolo successivo</i>	291
55.10 <i>Scheda riassuntiva</i>	293
<i>Bibliografia</i>	294
CAPITOLO 56: Il Rinascimento Cognitivo Italiano	297
56.1 <i>La soglia</i>	297
56.2 <i>Ciò che la trilogia ha dimostrato</i>	299
56.3 <i>Il vantaggio dell'Italia</i>	301
56.4 <i>La sovranità cognitiva come programma</i>	303
56.5 <i>Contro due tentazioni</i>	305
56.6 <i>Il tempo del progetto</i>	307
56.7 <i>Educazione, istituzioni, infrastrutture</i>	309

56.8 <i>Un rinascimento, non una restaurazione</i>	312
56.9 <i>L'appello</i>	314
CONCLUSIONI	317
<i>Il compimento dell'arco</i>	317
<i>La tesi centrale e la sua struttura</i>	319
<i>I risultati della teoria</i>	321
<i>Dalla teoria alle applicazioni</i>	323
<i>Ciò che la trilogia stabilisce e ciò che lascia aperto</i>	325
<i>Il nucleo falsificabile</i>	328
<i>La portata e i limiti</i>	330
<i>Il congedo</i>	332

PREFAZIONE

Dal filo della trilogia al progetto

Un'opera concepita in tre movimenti trova il proprio compimento soltanto nell'ultimo, poiché è lì che le domande poste all'inizio devono dimostrare di condurre a qualcosa. Il primo volume di questa trilogia, dedicato alla figura dell'Architetto di Significato, aveva affrontato una questione radicale e insieme intima: come un essere umano possa restare autore della propria vita in un tempo che gli offre, per la prima volta nella storia, macchine capaci di generare pensiero al posto suo. La risposta non era la fuga dalla tecnica né la sua adorazione, ma la ricostruzione paziente di un governo di sé che restituisse all'individuo la titolarità della propria interiorità. Il secondo volume aveva raccolto quel filo e lo aveva teso verso l'alto, spostando lo sguardo dall'individuo alla collettività, dalla biografia alla civiltà e mostrando come la stessa facoltà che consente al singolo di non delegare la propria interiorità sia quella che consente a un popolo di non delegare la propria sovranità cognitiva. Cambiava la scala, non il principio.

Questo terzo volume compie l'ultimo passaggio, quello che i due precedenti annunciavano e preparavano: il passaggio dalla collettività al progetto, dalla diagnosi alla costruzione, dalla teoria alla traiettoria storica. Se il primo volume con i suoi due libri chiedeva come un uomo possa rimanere se stesso davanti a una macchina che pensa e il secondo volume come un popolo possa rimanere soggetto della storia in un'epoca che ridisegna la geografia del potere, questo chiede qualcosa di più esigente ancora: che cosa concretamente si debba fare perché quella permanenza avvenga. Non basta comprendere il mutamento, non basta averne una teoria; occorre tradurre la teoria in istituzioni, in scelte industriali, in architetture formative, in decisioni che lascino un'impronta nel mondo. Il progetto è il momento della verità di ogni pensiero strategico, poiché una teoria che non sa indicare che cosa fare resta un esercizio, per quanto elegante, di contemplazione.

È bene dichiarare subito, con onestà, che cosa questo libro sia e che cosa non sia. Non è un libro sull'intelligenza artificiale, benché l'intelligenza artificiale ne costituisca lo

sfondo e l'occasione. Non è un libro sull'Italia, benché all'Italia guardi come al proprio interlocutore privilegiato iniziale. Non è un manifesto politico, benché si chiuda con un manifesto e non tema di indicare una direzione. Questo libro è la dimostrazione applicativa di una scienza, quella dell'intelletto strategico, che i volumi precedenti hanno definito nei suoi principi e che qui viene messa alla prova del reale. Il suo scopo consiste nel mostrare che il modello teorico elaborato nel secondo volume non è una costruzione astratta, ma uno strumento capace di interpretare la trasformazione geopolitica e tecnologica del presente e di orientarne l'esito. Una teoria si giudica dalle sue applicazioni; questo volume è il banco di prova su cui la teoria dell'intelletto strategico accetta di essere giudicata.

La continuità con i due movimenti precedenti è profonda e non superficiale e conviene enunciarla con precisione. La capacità collettiva di orientare la conoscenza non si aggiunge dall'esterno agli individui che compongono una comunità, ma emerge dalla qualità del loro pensiero; la capacità di costruire un progetto storico non si aggiunge dall'esterno alla collettività, ma emerge dalla qualità del suo orientamento. Esiste dunque una filiazione rigorosa che va dall'Architetto di Significato, micro-fondazione di tutto l'edificio, fino alle istituzioni e alle scelte concrete che l'ultimo volume propone. Senza uomini capaci di dare senso alla propria vita non esistono popoli capaci di dare direzione alla propria storia; senza popoli capaci di direzione non esistono progetti capaci di durare oltre l'entusiasmo del momento. Il collettivo è l'individuale elevato a potenza e il progetto è il collettivo che si dà una forma nel tempo.

Vi è una ragione precisa per cui il progetto costituisce il compimento necessario e non un'appendice facoltativa. La diagnosi, per quanto acuta, condivide con la profezia un limite insidioso: descrive il mondo senza impegnarsi a cambiarlo e rischia così di trasformare la lucidità in rassegnazione. Chi comprende che il vantaggio si sta spostando dalla potenza computazionale all'orientamento umano ha compiuto metà del cammino; l'altra metà consiste nel costruire le condizioni perché quell'orientamento si eserciti, si trasmetta e si istituzionalizzi. Un popolo può possedere una tradizione culturale straordinaria e nondimeno dissiparla, se non la traduce in ricerca, in formazione, in innovazione e in istituzioni all'altezza del tempo. La distanza tra una civiltà che declina e

una che si rinnova non è una distanza di talento, ma di progetto; il progetto è precisamente ciò che nessuna macchina può fornire al posto nostro, perché richiede fini, valori e un orizzonte, cioè proprio ciò che i volumi precedenti hanno indicato come non delegabile.

Il lettore avvertirà, procedendo, che il registro di questo volume è diverso da quello dei precedenti. Nel primo prevaleva l'introspezione, nel secondo l'analisi; qui prevale la costruzione. Il discorso si fa più propositivo e più esposto, poiché indicare che cosa fare è sempre più rischioso che descrivere ciò che accade. Chi propone si assume una responsabilità che chi si limita a osservare può eludere e questo volume la accetta consapevolmente. Non offre certezze operative né ricette infallibili, poiché il futuro non ne concede; offre architetture di pensiero e di azione da mettere alla prova, sapendo che alcune si riveleranno più solide di altre. La rivendicazione di fondo resta però quella dell'intera trilogia, ostinata e non negoziabile: al centro non c'è la macchina, c'è l'uomo che decide che cosa valga la pena costruire con essa e perché. È da questa convinzione che muove ogni pagina di ciò che segue.

La posta in gioco nell'era della saturazione

Il presente da cui questo volume prende le mosse è segnato da un fatto che i libri precedenti avevano anticipato come tendenza e che oggi si manifesta con evidenza crescente: la potenza computazionale dell'intelligenza artificiale si avvicina a una condizione di abbondanza. Per anni la corsa tecnologica è stata una corsa alla potenza, alla dimensione dei modelli, alla quantità di dati e di calcolo, nella convinzione tacita che il vantaggio appartenesse a chi possedesse il sistema più grande. Questa convinzione, ragionevole finché la potenza era scarsa, sta diventando obsoleta man mano che la potenza si diffonde, si standardizza e diventa accessibile a un numero crescente di attori. Quando una risorsa smette di essere scarsa, smette anche di essere fonte di vantaggio distintivo; ciò che vale per la terra, per il capitale e per l'energia nelle rivoluzioni precedenti vale ora per la capacità di calcolo nell'era che si apre.

Chiamiamo saturazione tecnologica questa condizione in cui incrementi ulteriori di potenza producono benefici marginali sempre più piccoli, mentre il fattore che discrimina

tra chi prevale e chi soccombe si sposta altrove. La saturazione non significa che il progresso tecnico si arresti, ma che esso cessa di essere il luogo dove si decide la competizione. Quando due attori dispongono entrambi di potenza abbondante e comparabile, la differenza tra loro non può più venire dalla potenza, che li accomuna, ma da ciò che li distingue: la qualità con cui quella potenza viene orientata, integrata nelle istituzioni, messa al servizio di fini consapevoli. È il paradosso apparente della saturazione: quanto più la macchina diventa potente e diffusa, tanto più il vantaggio ritorna all'uomo, non per un atto di clemenza della tecnica, ma per una necessità logica che l'intero volume avrà il compito di rendere manifesta.

La posta in gioco, dunque, non è la comodità di disporre di strumenti più abili, ma la capacità di una nazione di costruirsi un vantaggio strategico in un mondo in cui la potenza di calcolo non lo garantisce più. Questa capacità non risiede negli algoritmi, che tutti potranno presto acquistare o replicare, ma in ciò che gli algoritmi non contengono: la cultura che ne orienta l'uso, le istituzioni che ne governano l'impiego, la formazione che coltiva il giudizio di chi li adopera, la visione strategica che decide a quali fini asservirli. Una nazione che investe unicamente nella potenza, trascurando questi fattori, costruisce un motore sempre più grande su un veicolo privo di guida; una nazione che coltiva l'orientamento può trarre da una potenza anche modesta un valore che l'avversario, pur più equipaggiato, non riesce a estrarre. La saturazione ridistribuisce le carte e le ridistribuisce a favore di chi sa pensare.

Questo capovolgimento chiama in causa direttamente il tema della sovranità. Una comunità che deleghi integralmente a modelli progettati altrove, addestrati su valori altrui e ottimizzati per fini che non coincidono necessariamente con i propri, la formulazione stessa dei propri problemi non viene conquistata con le armi: viene lentamente svuotata, ridotta a mercato e a bacino di dati, mentre le decisioni che la riguardano maturano in luoghi su cui non ha voce. L'insidia sta nella gradualità. Non vi è un momento drammatico in cui la sovranità si perde; vi è una successione di piccole rinunce apparentemente innocue, ciascuna comoda ed economica, che al termine del processo lasciano la comunità formalmente libera di decidere ma priva delle categorie, delle competenze e

degli strumenti per farlo. La forma della sovranità sopravvive alla sua sostanza e questa sopravvivenza apparente rende la perdita più difficile da riconoscere e da arrestare.

Contro questo esito il volume propone due direzioni di lavoro che costituiscono il cuore della sua parte costruttiva e che i volumi precedenti avevano soltanto nominato. La prima riguarda la sovranità del dato, cioè la capacità di una comunità di conservare la titolarità e il valore del proprio patrimonio informativo invece di cederlo gratuitamente a chi lo trasforma altrove in potere; a questa direzione daremo il nome di Murequa. La seconda riguarda la sovranità del ragionamento, cioè la capacità di non delegare integralmente le operazioni cognitive superiori a infrastrutture opache, coltivando invece la facoltà umana di giudicare, interpretare e orientare; a questa daremo il nome di Sofimatica. Le due direzioni non sono tecniche in senso stretto, ma architetture strategiche: indicano dove investire, che cosa proteggere e quali capacità coltivare perché una nazione resti soggetto e non diventi oggetto della trasformazione in corso.

La distanza tra i due atteggiamenti oggi dominanti si misura proprio qui. Il primo, entusiasta e acritico, confida che l'accumulo di potenza produca da sé progresso e trascura interamente il fattore dell'orientamento; il secondo, timoroso e difensivo, teme la potenza al punto da rinunciare a impiegarla. Entrambi ignorano che la variabile decisiva, nell'era della saturazione, non è la quantità di macchina, ormai abbondante per tutti, ma la qualità dell'orientamento umano che la governa, che resta scarso e per questo distintivo. La proposta di questo libro consiste nel prendere sul serio quella scarsità, nel mostrare come coltivarla e nel dedurne conseguenze concrete per la strategia, per le istituzioni e per la formazione delle nuove generazioni. È in questa scarsità dell'orientamento e non nell'abbondanza della potenza, che si gioca la partita del nostro tempo.

La voce di una nazione che costruisce

Resta da giustificare l'ambizione racchiusa nel sottotitolo, che accompagna l'intera trilogia e che in questo volume assume un significato particolare: l'idea che un testo scritto da un italiano per gli italiani – e non solo – possa fare la differenza nel mondo. Nei volumi precedenti quell'ambizione riguardava la comprensione e il giudizio; qui riguarda la

costruzione e per questo si espone di più. Non si tratta di orgoglio nazionale né di nostalgia per glorie passate. Si tratta di riconoscere che la sfida posta dall'intelligenza artificiale, nella fase della saturazione, non è più soltanto tecnica ma culturale, istituzionale e progettuale e che su questo terreno la tradizione italiana possiede risorse che il mondo, oggi, ha in parte smarrito e di cui ha bisogno. Dove il dibattito globale si consuma tra l'ottimismo ingegneristico e l'allarme etico, manca proprio ciò che l'Italia, per storia e vocazione, ha saputo custodire: una concezione dell'uomo come misura, come centro generatore di senso, come artefice consapevole del proprio destino.

Conviene tuttavia enunciare con la massima chiarezza il limite entro cui questa rivendicazione va intesa, per non lasciarla scivolare nella retorica. Il volume non sostiene una superiorità nazionale come fatto acquisito, né promette all'Italia un primato che i dati del presente non autorizzerebbero. Sostiene qualcosa di più cauto e insieme di più esigente: che la cultura, l'educazione e l'intelletto possano costituire, se adeguatamente valorizzati, un vantaggio strategico nell'era della saturazione e che l'Italia disponga in questo campo di un capitale ereditato che rischia però di dissiparsi se non viene tradotto in progetto. La tesi è condizionale, non trionfalistica. Afferma un potenziale e un compito, non un destino garantito. Il lettore che cercasse in queste pagine una consolazione patriottica resterà deluso; quello che cerca un programma esigente troverà ciò che il volume intende offrire.

Vi è, in questa proposta, una coerenza storica che non va scambiata per celebrazione del passato. L'Italia ha attraversato momenti in cui il pensiero di pochi ha ridefinito la traiettoria di molti. L'umanesimo restituì all'uomo la dignità di soggetto; il Rinascimento fuse arte, scienza e visione politica in un unico gesto di civiltà; la tradizione del diritto e della prudenza politica insegnò a governare la complessità senza illudersi di ridurla a formula. Questa eredità non è un museo da visitare, ma un giacimento da riattivare e riattivare significa investire, costruire istituzioni, riformare la formazione, non limitarsi a ricordare. La domanda che il volume pone è se quella capacità di mettere l'uomo al centro, di tenere insieme rigore e significato, di pensare la tecnica come strumento e non come padrone, possa oggi tradursi in scelte concrete capaci di offrire al mondo una bussola dove altri offrono soltanto acceleratori.

Occorre affrontare senza reticenze l'obiezione che a questo punto sorge spontanea, poiché nel volume del progetto è ancora più pressante che nei precedenti. Come può un Paese che molti indicatori descrivono in difficoltà, per demografia, per crescita e per capacità di trattenere i propri talenti, pretendere non solo di offrire una lezione, ma di realizzare un progetto? La risposta è che la forza di cui parliamo non si misura con gli indicatori del potere materiale, ma con la capacità di orientare e che questa capacità non coincide con la potenza economica né vi è proporzionale. Nazioni economicamente modeste hanno prodotto rivoluzioni intellettuali che hanno cambiato il mondo, mentre potenze materiali imponenti sono rimaste sterili sul piano delle idee. Il volume non nega le difficoltà italiane, che anzi affronta senza compiacimento nei capitoli dedicati; sostiene piuttosto che proprio la coscienza di quelle difficoltà, unita alla ricchezza di una tradizione, possa generare quel sussulto di intelletto strategico che le nazioni troppo sicure di sé raramente conoscono.

Scrivere per gli italiani, in un volume che vuole essere un progetto, non significa scrivere contro gli altri o non per gli altri né chiudersi in un orizzonte provinciale. Significa parlare a partire da un luogo determinato, con una cultura determinata, nella convinzione che il contributo più universale nasca spesso dal radicamento più profondo. Chi pretende di parlare a tutti da nessun luogo finisce per non dire nulla a nessuno; chi parla dal proprio suolo, con la propria lingua e la propria tradizione, può offrire al mondo qualcosa di irripetibile. Un progetto italiano di sovranità cognitiva non è un progetto contro l'Europa o contro chiunque altro, ma un contributo che l'Italia può portare a una questione che riguarda ogni comunità umana chiamata a restare soggetto nell'era delle macchine pensanti. Il radicamento, in questo senso, non è il contrario dell'universalità, ma la via più sicura per raggiungerla.

Il metodo con cui il volume affronta questa impresa riflette la stessa ambizione. Il ragionamento nasce come se fosse elaborato da volontà interdisciplinare, in cui filosofia, storia, geopolitica, economia, management strategico, neuroscienze, informatica, diritto, etica e sicurezza si intrecciano senza sovrapporsi, poiché nessuna di queste discipline, presa da sola, basta a comprendere un fenomeno che le attraversa tutte e a progettarne il governo. Chiedo al lettore, infine, la stessa disposizione che i volumi precedenti

richiedevano, resa qui più necessaria dal carattere propositivo dell'opera: né l'adesione entusiasta né la diffidenza preventiva, ma quell'attenzione critica che è il primo esercizio dell'intelletto strategico e la prima condizione di ogni progetto serio. Se al termine della lettura avrà acquistato non tanto opinioni, quanto strumenti per costruire le proprie, l'opera avrà raggiunto il suo scopo e avrà dimostrato nei fatti che una voce, quando osa passare dalla diagnosi al progetto, può ancora fare la differenza nel mondo.

INTRODUZIONE

La domanda della terza soglia

Ogni volume di questa trilogia si è aperto con una domanda e la progressione delle domande ne racconta il disegno. Il primo chiedeva come un uomo possa restare autore della propria vita; il secondo, come un popolo possa restare soggetto della propria storia; questo terzo pone la domanda che li corona e li mette alla prova: come può una nazione costruire un vantaggio strategico nell'epoca in cui l'intelligenza artificiale tende alla saturazione tecnologica? È la domanda della terza soglia, quella in cui la comprensione deve farsi azione e la teoria progetto. Non chiede più soltanto di capire il mutamento né di giudicarlo, ma di indicare che cosa concretamente fare perché una comunità ne esca rafforzata invece che svuotata. Tutto il volume è, per intero, un tentativo di rispondervi con il rigore che una domanda di questa portata esige.

Conviene sgombrare subito il campo da un equivoco che potrebbe fraintendere la posta della domanda. Non ci chiediamo come una nazione possa possedere il modello più potente, poiché la premessa stessa da cui muoviamo è che la potenza sta diventando abbondante e quindi cessa di essere distintiva. Ci chiediamo come una nazione possa costruire un vantaggio in un mondo in cui la potenza non lo garantisce più. La differenza tra le due domande non è sottile: la prima appartiene all'era della scarsità computazionale che si sta chiudendo, la seconda all'era della saturazione che si sta aprendo. Chi continua a porsi la prima domanda combatte l'ultima guerra, investendo tutte le risorse in una gara che diventa progressivamente irrilevante man mano che la potenza si diffonde. Chi si pone la seconda si prepara alla guerra che viene, spostando l'attenzione dai fattori che tutti condivideranno a quelli che continueranno a distinguere.

La domanda della terza soglia riguarda dunque il vantaggio strategico e questa espressione va intesa con precisione. Per vantaggio strategico non intendiamo un primato momentaneo, che la velocità della tecnica renderebbe effimero, ma una posizione durevole che una comunità costruisce coltivando ciò che non si compra facilmente e non si replica in fretta. La cultura, le istituzioni, la qualità della formazione, la

capacità di orientare non sono beni che si acquistano sul mercato con la rapidità con cui si acquista potenza di calcolo; richiedono tempo, investimento e continuità e proprio per questo, una volta costruiti, resistono. Il vantaggio strategico di cui parliamo appartiene alla categoria dei beni lenti, quelli che si formano in decenni e che per la stessa ragione non si dissolvono in un ciclo tecnologico. È su questi beni lenti e non sui beni veloci della potenza, che una nazione lungimirante deve concentrare le proprie scelte.

Vi è una posta particolarmente delicata che riguarda le democrazie e che merita di essere indicata fin d'ora. Il funzionamento di una società libera presuppone cittadini capaci di formarsi un giudizio autonomo, di distinguere il vero dal falso e di deliberare insieme sulla base di ragioni condivise. Nell'era della saturazione, quando la generazione di contenuti persuasivi diventa illimitata e a costo quasi nullo, questa capacità di giudizio autonomo subisce una pressione senza precedenti. Il rischio, per le democrazie, non è soltanto la manipolazione, ma qualcosa di più sottile: l'abitudine a delegare il giudizio, che erode dall'interno la facoltà stessa su cui il governo dei liberi si regge. Costruire un vantaggio strategico, per una democrazia, significa allora anche difendere e coltivare l'intelletto strategico dei propri cittadini, poiché senza cittadini capaci di giudizio nessuna istituzione libera può reggere alla pressione del tempo che viene.

Accanto alla posta democratica se ne colloca una economica, altrettanto grave e più immediatamente percepibile. Nell'era della saturazione il valore non si sposta soltanto tra imprese, ma tra intere nazioni, a seconda di dove risieda la capacità di orientare la potenza abbondante verso fini produttivi. Le comunità che sapranno collocarsi sui gradini alti della creazione di valore, dove si decide che cosa produrre e a quale scopo, prospereranno; quelle che resteranno prigioniere dei gradini bassi, limitandosi a fornire dati e a consumare servizi progettati altrove, si impoveriranno pur disponendo della stessa tecnologia. La questione economica, in questa luce, non è se l'intelligenza artificiale creerà o distruggerà ricchezza, ma dove quella ricchezza si accumulerà; la risposta dipende meno dalla potenza posseduta che dall'orientamento esercitato. È questa la ragione per cui un volume sul progetto strategico è anche, inevitabilmente, un volume sul futuro economico di una comunità.